

G. Leopardi, *L'infinito*, 1819

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.

Leopardi da sempre ama stare seduto sul colle, con la siepe che in gran parte (*da tanta parte*) gli copre la vista dell'orizzonte. Allora può immaginare (*io nel pensier mi fingo*) l'infinito.

Anzi: per rendere l'effetto ancora più efficace, usa i plurali (*interminati/spazi e sovrumani/silenzi*): un'esperienza fuori della norma, che lo conduce a un pizzico dallo sgomento (*per poco/il cor non si spaura*). Se leggete bene, scoprite che la sua immaginazione lo immerge letteralmente nell'infinito; osservate i dimostrativi: prima dice *questa siepe*, che dunque è vicina a lui, ma qualche verso sotto scrive *di là da quella*: ormai è lontana da lui!

A metà del componimento, però, torna alla realtà: sente (*odo*) lo stormire delle foglie in *queste piante* e allora il silenzio immaginato in precedenza è tornato lontano: *quello infinito silenzio* è paragonato alla *voce* (rumore) delle foglie. Ancora una volta, l'emozione è intensissima e si ritrova di nuovo sprofondato nell'infinito, ora anche temporale (*l'eterno*): scrive infatti *tra questa immensità* e poi *in questo mare*.

Come sono le emozioni provate? Dolcezza, un brivido appena prima della paura, ma anche abbandono, un lasciarsi andare: *s'annega, naufragar* sono un pochino inquietanti ma, al tempo stesso, suggeriscono il piacere della perdita della realtà (dei confini, per esempio: di ogni limite, che si contrappone a infinito. 'Fine', 'termine' sono parole che indicano la delimitazione di uno spazio ('finito', 'terminato'); infinito e interminato, aggettivi presenti nel componimento, ne sono l'opposto.

In cosa sta il piacere? Nel potere immaginativo!